



# POLITICHE **PIEMONTE**

ISTRUZIONE E FORMAZIONE

07

---

## INDICE

- EDITORIALE  
ISTRUZIONE E FORMAZIONE  
A CURA DI CARLA NANNI ..... 3
- IL SISTEMA DELL'ISTRUZIONE PIEMONTESE NEL 2010/11  
DI CARLA NANNI ..... 5
- PISA 2009:  
I RISULTATI DEL PIEMONTE NEL CONTESTO NAZIONALE E INTERNAZIONALE  
DI PAOLA BORRIONE ..... 9
- COME VA LA SCUOLA. NOTE DA UNA RICERCA  
DI MANUELA OLAGNERO..... 13
- QUALE PERCORSO DI STUDIO SCEGLIERE?  
STUDENTI STRANIERI CRESCONO  
DI ROBERTA RICUCCI ..... 16
- IL CONTRIBUTO DELLA RICERCA ALLE POLITICHE FORMATIVE:  
GIOVANI STRANIERI E FORMAZIONE PROFESSIONALE IN PROVINCIA DI TORINO  
DI MARIAGRAZIA SANTAGATI..... 19

## EDITORIALE

*Istruzione e formazione.*

A cura di Carla Nanni - IRES Piemonte

Il sistema dell'Istruzione e della Formazione<sup>1</sup> costituisce l'ampio perimetro entro il quale si collocano gli articoli che compongono il settimo numero di PolitichePiemonte.

Il panorama dell'istruzione nell'ultimo decennio appare in continua evoluzione sia dal punto di vista della composizione degli allievi e della partecipazione agli studi, sia per le numerose riforme che hanno investito tutti i livelli di scuola e l'università sia per l'incessante ristrutturazione della rete in cui viene erogato il servizio.

La composizione della popolazione scolastica è mutata, in particolare, per la presenza sempre più consistente di bambini e ragazzi figli di famiglie immigrate dall'estero e, negli anni più recenti, per l'avanzare all'interno di questo insieme delle seconde generazioni, ovvero dei giovani con cittadinanza straniera nati in Italia. Dal punto di vista delle riforme degli ordinamenti, il sistema dell'istruzione è ancora in progressivo assestamento. Per i giovani la scelta del percorso da seguire dopo l'esame di Stato al termine del primo ciclo si è arricchita dell'offerta formativa dei percorsi di qualifica di istruzione e formazione professionale regionale, attivi in via sperimentale dal 2002, e divenuti parte integrante del secondo ciclo di istruzione dal 2010 con la riforma Gelmini. Inoltre, la recente riforma dell'apprendistato introduce per i quindicenni un'ulteriore novità: la possibilità di frequentare l'ultimo anno dell'obbligo di istruzione anche in questo tipo di percorso.

All'interno di questa cornice si collocano i cinque articoli che compongono questo numero di PolitichePiemonte. Il primo articolo, Il sistema dell'istruzione piemontese nel 2010/11, a firma di chi scrive, fornisce un breve profilo dell'istruzione in Piemonte attraverso i dati dell'Osservatorio Istruzione 2011. I tratti caratteristici della scuola piemontese risultano comuni ad altre regioni del Nord, diversamente da quanto si registra in altre aree del Paese, come ad esempio l'elevata incidenza di allievi stranieri - ai quali si deve la ripresa

dell'incremento complessivo degli iscritti - e il notevole successo del tempo pieno come modalità oraria e di insegnamento nella scuola primaria.

Nel secondo articolo, *PISA 2009: i risultati del Piemonte nel contesto nazionale e internazionale*, Paola Borriente presenta i principali risultati dell'indagine internazionale Ocse-Pisa 2009 (Programme for International Student Assessment) sulle competenze dei quindicenni scolarizzati. Emerge come, nel complesso, gli studenti piemontesi si collochino su buone posizioni al di sopra della media italiana e di quella OCSE. Nella comparazione con le altre regioni, in particolare quelle del Nord, si confermano risultati più deboli per gli allievi degli istituti professionali piemontesi.

Il confronto fra le scelte scolastiche degli adolescenti di classe media e classe operaia costituisce il tema focale del contributo: *Come va la scuola. Note da una ricerca*, di Manuela Olagnero. L'articolo descrive gli esiti di una ricerca condotta su un campione di famiglie torinesi con figli adolescenti realizzata da un gruppo multidisciplinare composto da sociologi e psicologi. La ricerca mostra quanto sia ancora influente il peso della famiglia e del background sociale nell'indirizzare le scelte dei giovani nei differenti percorsi secondari e nella capacità di sostenerli successivamente.

Anche il terzo contributo, *Quale percorso di studio scegliere? Studenti stranieri crescono*, a firma di Roberta Ricucci, riguarda le scelte di formazione dei giovani lette attraverso il filtro della cittadinanza. I giovani stranieri costituiscono un insieme sempre più eterogeneo in termini di esperienze e anni vissuti in Italia, ma, si osserva, al momento della scelta si rivolgono più frequentemente dei loro coetanei italiani verso i percorsi tecnico professionali. Diviene, dunque, sempre più importante svolgere, accanto alle politiche di accoglienza, una corretta azione di orientamento che tenga nella giusta considerazione le capacità, le attitudini e i desideri dei giovani stranieri.

Infine, l'articolo di Maria Grazia Santagati, *Il contributo della ricerca alle politiche formative: giovani stranieri e formazione professionale in Provincia di Torino*, declina il tema della partecipazione ai percorsi formativi degli adolescenti stranieri su di un altro registro, quello della loro presenza

<sup>1</sup> In questo numero sono considerati i percorsi di qualifica di istruzione e formazione professionale regionale rivolti agli adolescenti in obbligo di istruzione e obbligo formativo.

---

nella formazione professionale. La ricerca documenta come questa linea formativa configuri per i figli di famiglie immigrate una chance per l'inserimento professionale e la conquista di una piena cittadinanza sociale, grazie a strategie formative personalizzate che danno prova di grande efficacia.

Nell'ambito dell'Istruzione e della Formazione, rispetto al passato, il Piemonte ha registrato notevoli progressi: è cresciuta la partecipazione dei giovani ai percorsi formativi, così come la quota di giovani che completano la scuola

secondaria e quella di coloro che raggiungono un titolo terziario. Permangono, tuttavia, criticità di cui gli articoli contribuiscono a dar conto, insieme ad indicazioni agli attori istituzionali chiamati a far fronte ai problemi, in un delicato momento di crisi economica e riduzione delle risorse.

## **IL SISTEMA DELL'ISTRUZIONE PIEMONTESE NEL 2010/11.**

*di Carla Nanni - IRES Piemonte.*

### **Introduzione**

L'Osservatorio Istruzione è un rapporto annuale che l'Ires (Istituto Ricerche Economico Sociali) realizza per conto della Regione Piemonte. Con i dati raccolti attraverso la Rilevazione scolastica regionale e i dati forniti dalle Segreterie universitarie il Rapporto traccia un profilo complessivo del sistema dell'istruzione piemontese dalla scuola materna all'università. Il Rapporto Annuale e il corredo statistico è scaricabile dal sito [www.sisform.piemonte.it](http://www.sisform.piemonte.it). Di seguito si riportano alcune delle principali caratteristiche del sistema dell'istruzione piemontese.

### **Quanti allievi studiano in Piemonte?**

Nel 2010/11 il sistema scolastico piemontese, ancora in espansione dello 0,7%, ha raggiunto i 587mila studenti. A questi si aggiungono 12.500 allievi dei percorsi di istruzione e formazione professionale regionale (IeFP) svolti nelle Agenzie formative, da quest'anno inseriti a pieno titolo nel Secondo ciclo di istruzione dalla Riforma Gelmini.

La crescita degli allievi si attesta all'1,1% per la scuola dell'infanzia e nella secondaria di I grado (rispettivamente 115mila bambini e 118.500 allievi), mentre risulta ancora più contenuta, al di sotto dello 0,5%, nella primaria e nella secondaria di secondo grado (117.200 e 163.700 iscritti).

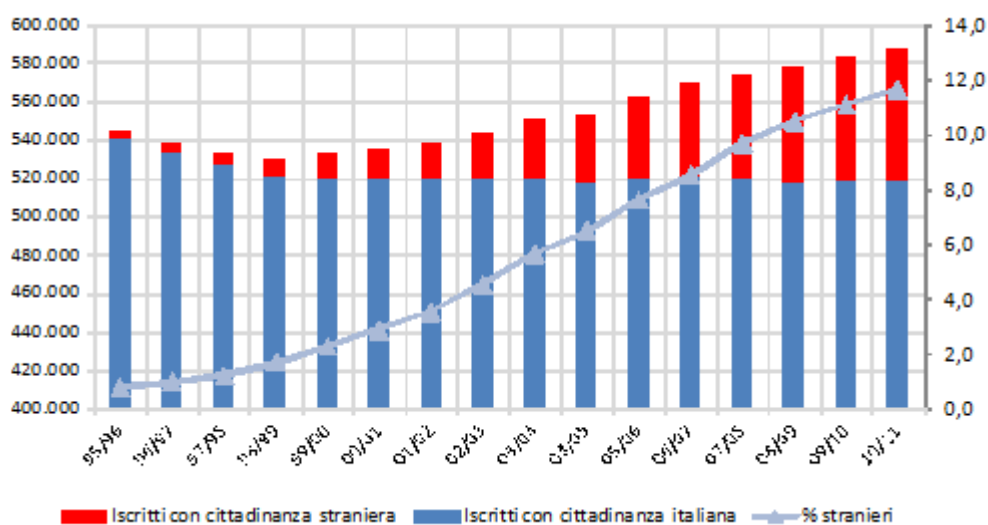
Nel decennio la popolazione scolastica piemontese cresce principalmente per l'apporto degli studenti con cittadinanza straniera, poiché il numero degli italiani si mantiene, pur con varie oscillazioni, sostanzialmente stabile.

### **Sempre più allievi stranieri**

Gli allievi con cittadinanza straniera che siedono nei banchi di scuola sono 68.300, più 2.100 adolescenti che frequentano i percorsi di qualifica regionali (IeFP). A metà anni novanta, quando l'immigrazione dall'estero si attestava su valori ancora contenuti, gli allievi stranieri costituivano appena lo 0,8% degli iscritti nelle scuole piemontesi. Già nel 2000 la quota di stranieri era salita al 3%. In seguito, il crescere dei flussi migratori, dei ricongiungimenti familiari e, non ultimo, le nascite da famiglie immigrate hanno fatto progressivamente lievitare la presenza degli stranieri fino all'11,6% del 2010. Come rilevato anche a livello nazionale, si osserva da un lato un rallentamento della crescita del numero di studenti stranieri, dall'altro un progressivo cambiamento della loro composizione interna: vi sono sempre meno studenti che entrano nel sistema scolastico italiano direttamente dall'estero mentre, all'opposto, avanzano le seconde generazioni: sono nati in Italia la stragrande maggioranza dei bambini stranieri nel livello prescolare (otto su dieci), superano la metà nella primaria (56%), risultano quasi un quarto nella secondaria di I grado (23%), mentre nella scuola superiore e nei percorsi di qualifica IeFP rappresentano ancora una minoranza.

Infine, la presenza di allievi stranieri varia per area territoriale, livello e tipo di scuola superiore. Nelle province di Asti e Alessandria supera il 15% contro appena il 6% che si registra nel Verbano Cusio Ossola. Nella scuola dell'infanzia e nel primo ciclo la quota di stranieri tocca o sfiora il 13% mentre nella scuola superiore si ferma all'8,6%. In quest'ultimo livello di scuola emergono ulteriori differenze: gli stranieri sono più presenti negli istituti professionali e tecnici (15,2% e 10,4%) rispetto ai licei (4,3%). Ma la quota maggiore, pari al 16%, si registra nei percorsi IeFP.

**Figura 1.** Sistema scolastico piemontese: iscritti italiani e stranieri dal 1995



Fonte: Rilevazione scolastica della Regione Piemonte

### Nella primaria prevale il tempo pieno

Nella scuola primaria le novità normative introdotte dal ministro Gelmini e i tagli al numero di docenti hanno prodotto uno slittamento degli iscritti verso orari più brevi. Tuttavia, nel 2010/11 il tempo pieno si conferma l'orario preferito dalle famiglie piemontesi scelto per il 53% degli iscritti complessivi, ancorché in lieve calo per il secondo anno consecutivo.

L'adesione all'orario di 40 ore settimanali si mantiene disomogenea nelle diverse aree del Piemonte. Il tempo pieno riscuote un notevole successo nelle province di Torino, dove è frequentato da poco meno di tre bambini su quattro, Vercelli (50%) e Novara (43%). All'opposto è meno richiesto a Cuneo e Asti (18% e il 17%).

Il gradimento delle famiglie piemontesi rispetto al tempo pieno è una caratteristica che il Piemonte condivide con le altre regioni del Nord Ovest, mentre risulta decisamente poco diffuso nel Sud e nelle isole dove è frequentato da una esigua minoranza.

### A quale filiera si iscrivono i ragazzi dopo l'esame di stato?

Nel 2010/11 più di 176mila giovani piemontesi frequentano il Secondo ciclo, composto – in base a quanto disposto dalla riforma Moratti e poi realizzato dalla Gelmini – dagli indirizzi della scuola secondaria di secondo grado e dai percorsi di qualifica di istruzione e formazione professionale regionale (IeFP).

La maggior parte dei giovani piemontesi segue un percorso della filiera tecnico-professionale (57%), in particolare gli istituti tecnici nei loro diversi indirizzi sono frequentati dal 31% degli iscritti complessivi, il 19% è studente in un istituto professionale e il 7% dei ragazzi segue i percorsi di qualifica IeFP. Coloro che invece seguono i percorsi di studio che la riforma Gelmini accorpa nell'insieme "Licei" (scientifico, classico, linguistico, licei magistrali e artistici) rappresentano il 43% del totale piemontese.

**Tabella 1.** Scuola secondaria di II grado e percorsi di qualifica IeFP: iscritti nel 2010/11 per sesso e cittadinanza

	ITALIANI		STRANIERI		TOTALE	% FEMMINE	% STRANIERI
	MASCHI	FEMMINE	MASCHI	FEMMINE			
Licei(*)	27.628	44.163	898	2.349	75.038	62,2	4,3
Istituti tecnici	32.620	16.368	3.293	2.411	54.692	34,7	10,4
Istituti professionali	15.229	13.580	2.534	2.639	33.982	48,3	15,2
Percorsi IeFP	6.391	4.049	1.439	673	12.552	39,1	16,8
Totale Secondo Ciclo	81.868	78.160	8.164	8.072	176.264	49,0	9,2

Fonte: Rilevazione scolastica della Regione Piemonte, dati dell'Osservatorio Regionale sul Mercato del lavoro

(\*) I licei comprendono anche gli indirizzi magistrali e artistici

### Scolarizzazione e performance nella secondaria di secondo grado

La partecipazione agli studi secondari è cresciuta nel corso dell'ultimo quarto del Novecento in modo pressoché costante, fino ad assumere le caratteristiche di scolarizzazione di massa. Negli ultimi due anni il tasso di scolarizzazione, dopo un lieve calo, si attesta all'88,7%. Tale flessione si spiega, in parte, con l'aumento di allievi stranieri il cui tasso di scolarizzazione, pari al 72,6%, risulta meno elevato rispetto a quello degli italiani (90,6%). Le differenze di partecipazione alla scuola secondaria di II grado riguardano anche il sesso: è noto che le ragazze siano più presenti a scuola (91,1%) rispetto ai loro coetanei maschi (86,4%). Se agli iscritti alla scuola superiore si aggiungono i giovani dei percorsi di qualifica IeFP, il tasso di scolarizzazione piemontese cresce attestandosi, nel complesso, a 95,5%, ma soprattutto si riduce il gap tra maschi e femmine da 4,6 a 1,7 punti percentuali.

Ancora troppi giovani in Piemonte non riescono a concludere positivamente l'anno scolastico. Il tasso complessivo di bocciatura si attesta al 12%. In particolare è il primo anno di corso a rappresentare un vero e proprio scoglio: un giovane su cinque non riesce ad ottenere la promozione, mentre nelle classi successive la quota di respinti decresce velocemente.

Rimane notevole anche la quota di allievi che conclude il percorso scolastico in ritardo (un terzo dei maschi e un quarto delle femmine) e quella di coloro che abbandonano gli studi.

Nel 2010 si confermano differenze di performance per sesso, cittadinanza e filiera. Gli indicatori di insuccesso scolastico mostrano i maschi in maggiore difficoltà rispetto alle loro coetanee, i giovani stranieri (anche per le difficoltà legate alla lingua o ad inserimenti in corso d'anno) rispetto agli italiani. Infine, l'insuccesso scolastico risulta più elevato nei percorsi professionali, migliora tra gli studenti degli istituti tecnici, diminuisce ancora nei licei magistrali e artistici, mentre si attesta su valori minimi nei licei classici e scientifici.

### L'università

Nell'anno accademico 2010/11 il numero degli studenti iscritti nei quattro atenei piemontesi resta sostanzialmente stabile intorno alle 100.000 unità, un livello raggiunto negli anni immediatamente successivi all'avvio della riforma degli ordinamenti didattici (DM 509/1999), periodo nel quale le iscrizioni all'università sono aumentate in modo considerevole, sia in Piemonte sia nell'intero sistema italiano di istruzione superiore. L'Università di Torino conta circa 65mila studenti, il Politecnico 25mila e l'Università del Piemonte Orientale poco meno di 10mila. Infine all'Università di Scienze gastronomiche, un piccolo ateneo privato attivo dal 2004, risultano iscritti circa 250 studenti.

Per quanto riguarda la distribuzione degli studenti fra le facoltà, anche nel 2010/11, si conferma un dato che caratterizza il Piemonte: la notevole capacità di attrazione esercitata dalle facoltà di Ingegneria che raccoglie quasi il 20% del totale degli iscritti, contro una media nazionale pari al 13%. Diversamente, il peso delle altre facoltà dove si concentra la maggior parte delle iscrizioni (Economia, Medicina, Lettere, Giurisprudenza) risulta inferiore a quello medio nazionale.

Tra le facoltà piemontesi, si rilevano forti tassi di femminilizzazione nelle facoltà di Lingue, Psicologia e Scienze della Formazione (al di sopra dell'80%), mentre risultano ormai poche le facoltà a maggioranza maschile: Agraria, Scienze Motorie, Scienze MFN. Un caso del tutto particolare è rappresentato dalle facoltà di Ingegneria, dove la presenza femminile risulta ancora ridotta, ancorché in crescita (20%),

---

Nel 2010 il numero di studenti che ha conseguito una laurea in uno degli atenei piemontesi si attesta sulle 17mila unità. Di questi la maggior parte ha concluso un percorso triennale e ottenuto una laurea di primo livello (58,8%). La quota restante ha ottenuto una laurea dei percorsi lunghi : il biennio che segue la laurea triennale per il 31,5%, una laurea a ciclo unico della durata di 5/6 anni per il 5,8% e, una laurea inquadrata ancora nel vecchio ordinamento per il 3,9%.

## PISA 2009: I RISULTATI DEL PIEMONTE NEL CONTESTO NAZIONALE E INTERNAZIONALE

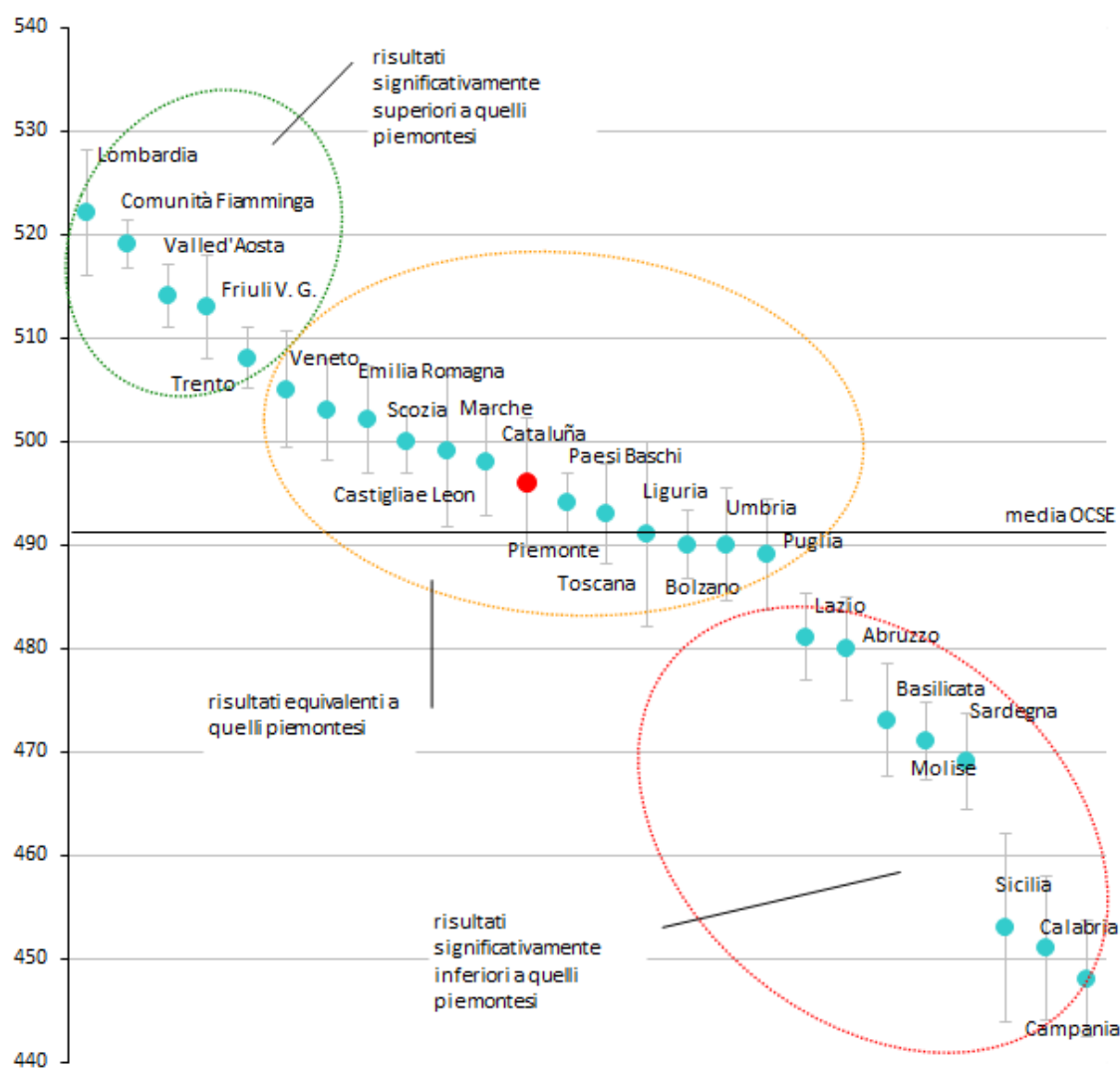
di Paola Borrione - IRES Piemonte

### Introduzione

PISA è un'indagine comparativa internazionale realizzata dall'OCSE che si svolge ogni tre anni con l'obiettivo di valutare in che misura gli studenti che si approssimano alla fine dell'istruzione obbligatoria – ovvero i quindicenni - abbiano acquisito alcune competenze ritenute essenziali per una consapevole partecipazione nella società. Gli ambiti indagati sono quelli delle competenze in Lettura (focus dell'edizione 2009), in Matematica (focus del 2003) e in Scienze (focus del 2006). Per il Piemonte si tratta della terza partecipazione all'indagine con un proprio campione regionale.

Di fronte ai dati piemontesi di PISA 2009 viene un po' meno l'ottimismo che ha caratterizzato le analisi dei risultati 2003 e 2006. Gli studenti piemontesi, nel confronto con quelli delle altre regioni del Nord, infatti, non brillano.

Figura 1. Punteggi medi in lettura per regione<sup>2</sup>



Fonte: Base dati OCSE – PISA 2009, elaborazioni IRES Piemonte

<sup>2</sup> In questo grafico e in quelli che seguono le barre tratteggiate con una linea grigia chiara indicano l'errore standard delle stime campionarie rispetto ai valori attribuibili alle rispettive popolazioni.

Resta vero che i punteggi medi regionali in lettura (496), matematica (493) e scienze (501) si situano sempre al di sopra della media italiana (rispettivamente 486, 483 e 489) e in linea con quella OCSE (rispettivamente 493, 496 e 501). Tuttavia il distacco dalle altre regioni del Nord, e in particolare dalla Lombardia, è più sensibile rispetto a quello delle rilevazioni precedenti ed è misurabile in più di 20 punti. Di fatto, il Piemonte occupa una posizione intermedia, al di sotto dei brillanti risultati di Lombardia, Veneto e Friuli, seppure ben distanziata dai molto più modesti risultati delle regioni del Sud Italia.

A confronto con le precedenti edizioni dell'indagine a cui il Piemonte ha partecipato (2003 e 2006), i risultati nei diversi ambiti sono sostanzialmente stabili, tranne in Lettura, in cui il punteggio medio nel 2009 è in calo rispetto al 2006 in misura sensibile, pari a 10 punti. In questo articolo prenderemo in esame solo i risultati in Lettura.

### Analisi dei risultati in lettura

La competenza in Lettura è l'ambito di indagine principale di PISA 2009. Per competenza in Lettura si intende "la capacità di capire, utilizzare riflettere e misurarsi con testi scritti al fine di raggiungere i propri obiettivi, ampliare le proprie conoscenze e potenzialità e partecipare alla società".

I risultati italiani ripropongono lo schema degli scorsi anni: a livello nazionale il punteggio medio si situa leggermente al di sotto della media OCSE (493), con le regioni del Nord nettamente al di sopra della media, quelle del centro in linea con la media OCSE, e le regioni meridionali (questa volta con le eccezioni, però, di Abruzzo e Puglia) al di sotto del punteggio medio nazionale.

**Figura 2.** Distribuzione degli studenti delle regioni italiane e straniere sulla scala di competenza in lettura.



Fonte: Base dati OCSE – PISA 2009, elaborazioni IRES Piemonte

Il Piemonte, pur situandosi nella scala generale di Lettura leggermente al di sopra della media OCSE, con un punteggio medio di 496, registra risultati inferiori rispetto a quasi tutte le altre regioni del Nord, e, nel confronto internazionale, alla Comunità Fiamminga del Belgio.

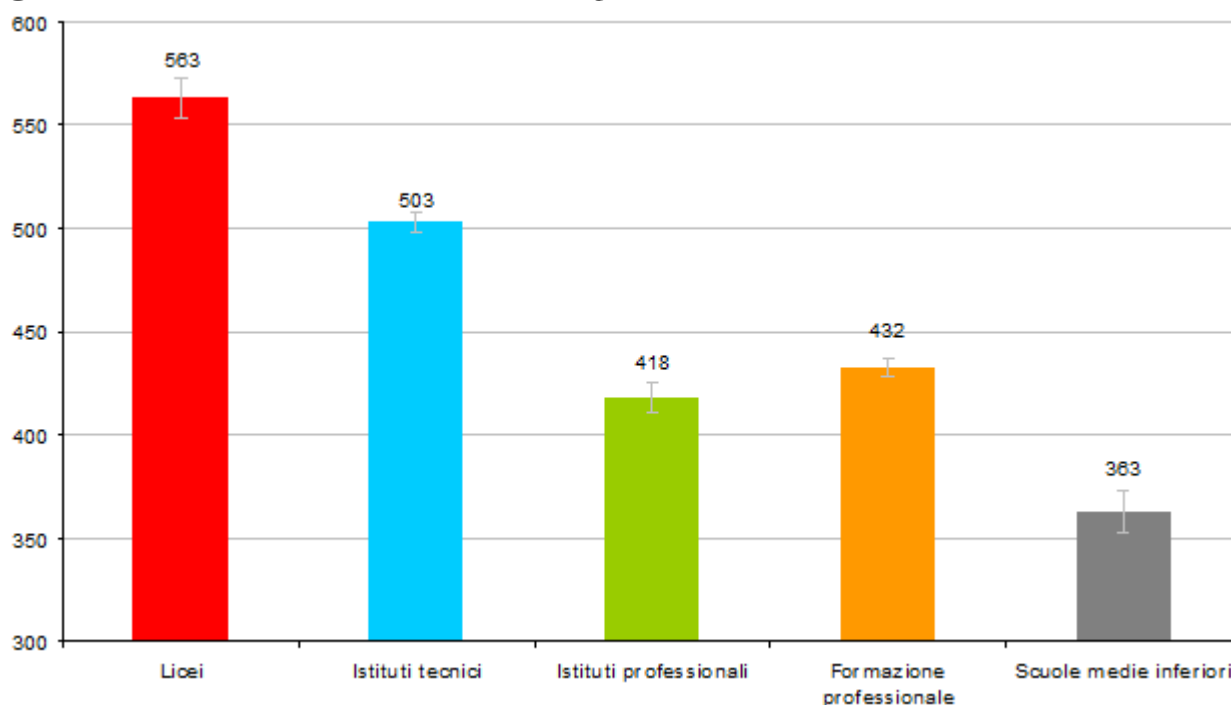
I risultati degli studenti possono anche essere analizzati grazie alla loro distribuzione lungo una scala di competenza, costruita in base al grado di difficoltà delle prove cui hanno saputo rispondere.

In Lettura gli studenti piemontesi si addensano in misura maggiore nei livelli di competenza meno elevati e, allo stesso tempo, mancano quote elevate di studenti con risultati brillanti.

Tale situazione è illustrata dalla Figura 2: gli studenti piemontesi che non raggiungono il livello 2 (il livello minimo di competenza per comprendere il mondo e agire proficuamente all'interno dello stesso) sono pari al 18,7% del totale degli studenti, quota inferiore, tra le regioni del Nord, solo a quella della Toscana. Quasi un quinto dei quindicenni piemontesi non raggiunge il livello di competenza che viene giudicato di base.

I risultati in Lettura si confermano fortemente differenziati a seconda dell'indirizzo di scuola che frequentano gli studenti: come nelle rilevazioni precedenti il divario fra i liceali e gli istituti tecnici in prima battuta e fra questi e coloro che frequentano la formazione professionale o gli istituti professionali è molto ampio. Ci sono 60 punti di differenza tra Licei e Istituti tecnici, 71 punti fra Istituti tecnici e Formazione professionale e 85 punti fra Istituti tecnici e Istituti professionali. È necessario ricordare che, essendo riferiti a studenti quindicenni, i punteggi e i divari riflettono più le differenze fra i ragazzi che intraprendono i diversi percorsi, che l'effetto di ciascun indirizzo sulle loro attuali competenze.

**Figura 3.** Confronto tra i risultati medi in lettura per indirizzo di scuola.



Fonte: Base dati OCSE – PISA 2009, elaborazioni IRES Piemonte

Qualcuno potrebbe pensare che i risultati medi siano peggiorati perché dal 2009 sono stati inclusi nel campione anche per il Piemonte gli allievi della Formazione professionale regionale, oltre a quelli degli Istituti professionali di Stato. Non è così. In media, infatti, gli studenti che seguono un percorso di Formazione professionale regionale hanno conseguito punteggi migliori dei ragazzi e delle ragazze che frequentano gli istituti professionali statali, già presenti nelle precedenti rilevazioni con risultati piuttosto scarsi. Inoltre, gli allievi della Formazione professionale piemontese sono risultati migliori anche dei loro colleghi delle altre regioni del Nord.

---

In realtà sono proprio e soltanto i risultati particolarmente deboli degli allievi degli istituti professionali statali che spingono in basso i risultati medi piemontesi, rispetto a quelli dei loro coetanei delle altre regioni del Nord. Licei e Istituti tecnici sono in linea con gli altri, e la Formazione regionale è persino migliore. Si conferma quindi, come già osservato nelle analisi dei dati delle indagini precedenti, che quella dell'Istruzione professionale è l'area più critica perché raccoglie la gran parte degli adolescenti usciti dalla scuola secondaria di primo grado con forti carenze di preparazione, e si ripropone l'interrogativo se il tipo di servizio offerto loro dalla scuola sia il più efficace per porvi rimedio.

Una focalizzazione dell'analisi e degli interventi migliorativi sulla parte più debole del sistema scolastico piemontese (che comprende circa  $\frac{1}{4}$  degli studenti complessivi) potrebbe permettere di ottenere risultati almeno pari a quelli dei loro coetanei delle altre regioni del Nord e innalzare sensibilmente i risultati medi della regione.

**Per approfondimenti :**

[http://www.sisform.piemonte.it/site/images/stories/pisa/pubblicazioni/Pisa2009/pisa2009\\_rapporto\\_irespiemonte.pdf](http://www.sisform.piemonte.it/site/images/stories/pisa/pubblicazioni/Pisa2009/pisa2009_rapporto_irespiemonte.pdf)

## COME VA LA SCUOLA. NOTE DA UNA RICERCA

di Manuela Olagnero - Dipartimento di Culture, Politica e Società

### Introduzione<sup>3</sup>

Per i figli della classe operaia degli anni 2000 l'istruzione superiore è ormai "a portata di mano" (Ballarino et al., 2009; Checchi et al, 2006). Andare oltre l'obbligo significa tanto ma non tutto: i licei sono ancora appannaggio delle classi medie e gli istituti tecnici e professionali sono in prevalenza frequentati dai figli della classe operaia (Barone et al, 2010)<sup>4</sup>. Si tratta allora di capire a quali condizioni oggettive e soggettive i figli della classe operaia possano espugnare i percorsi liceali e che cosa significhi rimanerne fuori.

La ricerca di cui si parla in queste pagine ha cercato di dare risposta a questi interrogativi:

- intervistando studenti e genitori sulle condizioni della scelta della scuola superiore, invitandoli a fare un bilancio a metà strada e a spingere lo sguardo verso gli anni futuri;
- calando l'analisi in un contesto locale specifico (la Torino della crisi di fine decennio) che lancia forti segnali di allarme anche verso la scuola.

Nella Torino post-fordista, che subisce più che progettare una transizione difficile e irrisolta a una società della conoscenza (Scamuzzi, 2005), le soluzioni del puzzle (quale filiera scegliere non sapendo prima cosa è meglio scegliere per entrare su un mercato del lavoro che sta cambiando) sembrano essere due, almeno per le famiglie operaie: andare al liceo, superando il tradizionale modello dell'avversione al rischio, mantenere la rotta verso il mestiere e dunque orientarsi verso gli istituti professionali, sacrificando a queste due opzioni gli istituti tecnici<sup>5</sup>.

Quanto diversi sono, allora, gli adolescenti che scelgono il primo da quelli che optano per il secondo percorso? E quanto scegliere il liceo garantisce il superamento delle disuguaglianze educative? Qui di seguito richiamiamo, in forma estremamente sintetica, alcuni risultati della ricerca che ci sembra gettino una qualche luce, su questa complessa materia.

### 1. Successo scolastico, rendimento e mandati intergenerazionali nella scelta scolastica

La famiglia di origine continua ad essere il luogo in cui si creano opportunità, e anche preferenze sulla base delle quali avvengono le scelte scolastiche. Tali scelte differenziano visibilmente, anche a parità di anni di studio previsti, le classi sociali sulla base della opzione per distinte filiere: Licei, istituti tecnici (IT) istituti professionali (IP, tabella 1)

---

<sup>3</sup> In questa scheda si dà conto di alcuni risultati di una ricerca pubblicata nel volume intitolato "Come va la scuola?. Genitori e figli di fronte a scelte e carriere scolastiche". Il volume, curato da Laura Bonica e dalla sottoscritta, raccoglieva i risultati di una ricerca condotta nel 2008-2009, con metodi quantitativi e qualitativi, da sociologi (Cavaletto, Migliore, Olagnero, Sormano, Torrioni) e psicologi (Bonica e Sappa). La ricerca ha raggiunto, con un questionario CATI (Computer Assisted Interview) e poi con interviste discorsive, 1127 famiglie torinesi di classe operaia di ceto medio, con almeno un figlio di età compresa tra 15 e 18 anni. Di queste 53 si sono rese disponibili a un'intervista discorsiva (rivolta sia ai genitori che ai figli), per un totale di 113 casi analizzati. Nel testo sono di volta in volta citati gli autori dei capitoli da cui sono tratti spunti di riflessione e di analisi.

<sup>4</sup> Nella nostra analisi si sono distinti, sulla base del livello di qualificazione e autonomia del lavoro, e del grado di scolarità due diversi gruppi all'interno della classe operaia: un gruppo definito *white* (impiegati esecutivi) e un gruppo definito *blu* (operai generici e specializzati). La separazione tra classe operaia e classe media è risultata molto netta in riferimento alla classe operaia *blu*.

<sup>5</sup> Nel decennio, secondo i dati dell'Osservatorio scolastico della Regione Piemonte si rileva nella città di Torino la tendenza ad una forte crescita degli studenti liceali (classico o scientifico), un incremento, ma più contenuto, degli istituti professionali e al contempo un importante calo degli istituti tecnici.

**Tabella 1.** Scelta della scuola superiore secondo la classe sociale di origine

CLASSE SOCIALE	TIPO DI SCUOLA SUPERIORE				
	LICEI	ISTITUTI TECNICI E INDIRIZZI ARTISTICI	ISTITUTI PROFESSIONAL I	ALTRI LICEI	TOTALE INTERVISTE
CLASSE OPERAIA BLUE COLLAR <sup>6</sup>	18,8	35,8	34,6	10,9	405
CLASSE OPERAIA WHITE COLLAR	33,4	31,8	24,9	9,8	305
CLASSE MEDIA	48,9	29,4	11,6	10,2	354
TOTALE	33	32,5	24,2	10,3	1.064

Fonte: Nostra Survey su 1127 famiglie di classe operaia e classe media a Torino

Le analisi di Cavaletto e Torrioni hanno mostrato che la classe sociale della famiglia conta, e molto, non solo nella scelta, ma anche successivamente: gli adolescenti di classe operaia vanno meno bene a scuola fin dalle medie e registrano più bocciature nel corso della loro carriera scolastica dei compagni socialmente più avvantaggiati (il 30% dei figli di classe operaia blu conta almeno una bocciatura nel corso della carriera scolastica contro il 13.5% della classe media e il 25% di classe operaia white). Il meccanismo di questa influenza prolungata nel tempo è quello del livello di istruzione (che notoriamente si associa alla classe sociale) dei genitori; l'istruzione (soprattutto quando a essere istruita è la madre) fornisce risorse culturali e linguistiche, reti di capitale sociale e anche motivazioni alla riuscita scolastica. La riuscita (o rendimento scolastico) a sua volta condiziona fortemente la scelta dei percorsi: una buona o ottima riuscita è condizione necessaria per andare al liceo. Ma senza il supporto dato da famiglie istruite anche un alto rendimento può rivelarsi insufficiente per fare quello che ancora oggi in Italia è un requisito relativamente sicuro di mobilità sociale<sup>7</sup>.

Nel sistema italiano, caratterizzato da una scarsa permeabilità tra le filiere, la scelta della scuola superiore è difficilmente reversibile. Per questo va attentamente presidiata: a farlo sono più le famiglie di classe media, tuttavia le famiglie operaie, specie quella della frazione "white", sono tutt'altro che assenti dalla scena, sia al momento della scelta, sia successivamente. Quasi il 30 % delle famiglie di classe operaia "white" interviene direttamente nella scelta della scuola superiore dei figli (contro il 34% delle famiglie di classe media). Se a "guardarsi attorno" sono soprattutto le famiglie di classe media, il divario con la classe operaia non pare troppo ampio.

Altro indicatore di attenzione alla scuola viene dal registrare che poco meno del 25% delle famiglie di classe operaia più qualificata hanno deciso per una scuola fuori zona, anche se, nel loro quartiere, esistevano istituti dell'indirizzo di studi (filiera) prescelti.

Emerge dunque un bisogno di coinvolgimento e di controllo della scuola, *all'entrata* che si prolunga nel corso degli anni successivi, seppure in forme diverse.

Le analisi dei discorsi di figli e genitori e delle loro configurazioni lessicali e linguistiche (Bonica, Migliore, Olagnero, Sormano) mostrano che, ora che il *métier d'élève* ha cessato di essere prerogativa delle classi agiate, la sua estensione alla classe operaia condiziona la vita familiare e domestica e mette sotto pressione le energie dei genitori specie quando i figli sono al liceo. Il sostegno ai figli che studiano si sviluppa, in questo caso, su tempi lunghi, quasi senza scadenze, per consentire loro di esplorare tutte le possibilità legate al *métier d'élève*. Tale modello si traduce in un auto-addossamento totale e senza condizioni, dell'onere della scelta e del mantenimento della rotta, a preservare, nella sola sfera possibile

<sup>6</sup> Sulla definizione di blu e white, applicata alla classe operaia vedi nota 2.

<sup>7</sup> La probabilità che un figlio di famiglia di classe media con entrambi i genitori con alta scolarità, uscito dalla terza media con distinto e con una carriera scolastica regolare, scelga il Liceo rispetto all'IP è pari al 94% ma se tutte le caratteristiche rimangono uguali e cambia solo la classe sociale (da media a operaia *blue collar*) la probabilità scende all'86%. Se, oltre alla classe sociale, cambia anche il voto (da distinto a buono) le probabilità di scegliere il Liceo rispetto all'IP si riducono al 58% mentre per i figli di classe media usciti con buono rimangono alte, pari al 78%.

di controllo, quella della vita quotidiana, l'agio e la tranquillità dovuti a chi, primo nella storia di generazioni, va a un liceo e mette in programma l'Università.

I genitori di ragazzi che non sono andati al liceo, non mostrano, nei loro discorsi, la determinazione verso l'obiettivo che si è vista nel caso precedente. Essi non provano a contrastare direttamente l'incertezza che abita le vite dei figli, incertezza, che del resto più o meno segretamente condividono, ma provano a ridurre le troppe oscillazioni, e si fanno garanti di un sostegno che riguarderà più il mestiere di vivere (le cui trappole conoscono benissimo), che il mestiere di studiare.

Nei racconti degli adolescenti analizzati da Viviana Sappa il vissuto di disorientamento dei figli di classe operaia con esperienze di bocciatura, mostra chiaramente l'instabilità, la debolezza e la volubilità di interessi canalizzati da una scelta troppo precoce, poco informata, idiosincratca, effettuata senza un adeguato supporto sociale o istituzionale di accompagnamento a questo passo.

### **Conclusioni**

Si conferma, per Torino, quanto già emerso da indagini nazionali: le traiettorie della classe operaia appaiono costantemente più critiche di quelle della classe media (per la scelta della scuola, per gli insuccessi scolastici, per i difficili rapporti con gli insegnanti). Ma tale separazione di destini avviene in contesti di forte e diffusa mobilitazione familiare, a cercare la scuola migliore, si incornicia dentro un tentativo di monitoraggio familiare, più o meno realistico, della situazione del mercato del lavoro, che prova a compensare le fughe in avanti, le oscillazioni disordinate, gli arretramenti disillusi dei figli.

Indagati più a fondo, i profili delle carriere scolastiche sia di alto che di basso profilo e i rispettivi bilanci di successo/fallimento, si rivelano comunque tutti assai sfumati, e soprattutto, mai del tutto pacificati.

Questa è una scuola, infatti, che, anche per la sua complicata configurazione di istituzione che fornisce conoscenze, che forma alla cittadinanza e all'età adulta e prepara al mercato del lavoro, mette alla prova la capacità di tenuta di genitori e figli rispetto alle scelte pregresse e la stabilità delle aspettative verso il futuro; essa inoltre sfida non solo la progettualità, ma anche le capacità relazionali e l'autostima specie delle famiglie operaie, i cui rapporti con gli insegnanti, spesso oscillano tra conflitto, deferenza, soggezione (cfr. i saggi di Bonica e Sormano nel volume).

Che si tratti di liceali che devono portare a casa gli otto e i nove, o di studenti che vagano nel limbo di insufficienze e bocciature, la scuola occupa un posto centrale nelle preoccupazioni e occupazioni quotidiane di tutte le famiglie intervistate.

Per i compiti cui la scuola è chiamata sui diversi fronti sembra esserci ancora "troppo poco" di tutto: ci sarebbe bisogno di più profonde basi di legittimazione e fiducia presso la popolazione, di più robusti investimenti in qualità scolastica, di più simmetriche interazioni tra famiglie e istituzioni: la posta in gioco è troppo alta per lasciare l'ultima parola al voto sul registro.

### **Riferimenti bibliografici essenziali**

Ballarino G., Bernardi F., Raquena M., Schadee H., 2009, Persistent Inequalities? Expansion of Education and Class Inequality in Italy and Spain, in "European Sociological Review", n. 1, pp. 123-138.

Barone C., Luijkx R., Schizzerotto A., 2010, Elogio dei grandi numeri. Il lento declino delle diseguaglianze delle opportunità in Italia, in "Polis", n. 1, pp. 5-34.

Cecchi D., Fiorio C.V., Leonardi M., 2006, Sessant'anni di istruzione in Italia, in "Rivista di Politica Economica", luglio-agosto.

Scamuzzi S., 2005, Elite e reti in una città in trasformazione. Il caso di Torino, Milano, Angeli.

## QUALE PERCORSO DI STUDIO SCEGLIERE? STUDENTI STRANIERI CRESCONO

di Roberta Ricucci - Università degli Studi di Torino e Fieri

### Introduzione

L'inserimento scolastico dei figli dell'immigrazione è da diversi anni sotto osservazione. Solo recentemente, però, il tema è analizzato dal punto di vista delle carriere. L'avanzare del processo di integrazione, così come il progressivo aumento degli anni vissuti in Italia da parte dei giovani stranieri, consente ai ricercatori di volgere lo sguardo retrospettivamente e di approfondire, oltre ai percorsi di arrivo, alle caratteristiche del progetto familiare, anche - e soprattutto - le scelte e le traiettorie educative dei figli dell'immigrazione. Infatti, di fronte ad una seconda generazione che cresce - letteralmente, ovvero che si affaccia alla soglia della scuola secondaria di secondo grado con un'intensa storia scolastica in Italia - vi è un altro gruppo, quello dei figli ricongiunti a padri e madri in emigrazione, che spesso si sono trovati a dover interrompere una carriera formativa in patria e a proseguirne una (non sempre in coerenza con quanto avviato) in Italia.

Il panorama quindi diviene via via più articolato, con alcuni allievi che si trovano a dover decidere se e in quale forma proseguire gli studi dopo il diploma e altri che invece devono scegliere verso quali indirizzi orientarsi alla fine della scuola media. Due momenti cruciali nella vita di ogni studente, in cui gli orientamenti e i desideri personali si devono - necessariamente - confrontare con le istanze delle famiglie (e le risorse che queste riescono a mettere in campo, oppure con i loro limiti), con i giudizi degli insegnanti, con i vincoli e le opportunità esterni al contesto scolastico in senso stretto.

### 1. Oltre l'accoglienza e la concentrazione: nuovi approfondimenti in corso

Sebbene si stia assistendo ad una tendenziale riduzione del peso degli Istituti Tecnici e Professionali, permane un effetto concentrazione in questa tipologia di istituti della presenza straniera. I percorsi di istruzione e di formazione sembrano essere ancora in gran parte pre-determinati per gli allievi stranieri: si tratta di un interesse reale verso professioni e mestieri da cui i coetanei italiani rifuggono? I dubbi su questa interpretazione sono numerosi, tanto da chiamare in causa responsabilità della scuola (e del suo sistema di orientamento), delle famiglie (incapaci di muoversi fra il sistema italiano dell'istruzione) e della società nel suo complesso (che rimanda ad immagini stereotipate: l'accento, l'ascendenza e l'aspetto possono essere determinanti per carriere e inserimento lavorativo). Quale sarà il destino di questi allievi, al termine del diploma? Se tecnici informatici o diplomati all'istituto alberghiero sapranno mettere in campo le risorse (conoscitive e sociali) utili per trovare un lavoro? Quei pochi inseriti nei percorsi liceali, si iscriveranno all'università? E in quali facoltà? Oppure, vincoli familiari (la crisi economica che ha colpito in modo significativo gli immigrati) e esterni (le dinamiche di rinnovo del permesso di soggiorno, se non si ha la cittadinanza) renderanno necessario orientarsi verso il mercato del lavoro, facendo sì che si accetti in sostanza qualunque offerta di impiego?

Una ricerca, attualmente in corso, potrà essere d'aiuto per arricchire la comprensione di cosa stia succedendo da questo punto di vista ai giovani stranieri. Lo studio è dedicato all'analisi delle traiettorie biografiche e dei percorsi scolastici e/o lavorativi dei figli dell'immigrazione. Tale ricerca, denominata "Second generations: migration processes and mechanisms of integration among foreigners and Italians (1950-2010)"<sup>8</sup>, vede all'opera un numeroso gruppo di lavoro, interessato a comprendere i meccanismi decisionali, così come il ruolo di reti familiari, amicali e sociali più in generale nel delineare i percorsi di inserimento delle nuove generazioni di immigrati. Interessante, e parte integrante del progetto, è il confronto con le carriere e le storie di vita di altri figli di migranti, ovvero degli italiani arrivati a Torino negli anni Sessanta. Occorre essere consapevoli delle enormi differenze fra il contesto socio-economico di ieri e quello di oggi; non di meno, si ritrovano forti similitudini fra le storie delle due migrazioni: in

---

<sup>8</sup> La ricerca è finanziata dalla Regione Piemonte, nell'ambito del Bando "Scienze Umane e Sociali". Il progetto, di natura qualitativa, si concluderà a inizio 2013 ed è stato presentato dal Dipartimento di Ricerca Sociale dell'Università del Piemonte Orientale, in collaborazione con l'Università di Torino (Dipartimenti di Storia e di Studi Politici), il Gruppo Abele e Fieri.

altre parole, il contesto della migrazione, il suo peso e soprattutto la sua influenza rappresenta una costante all'interno di ogni flusso migratorio. E' per questo che affiancare biografie di giovani di ieri e di oggi consente di rilevare con maggior forza il ruolo sia dei meccanismi di orientamento, sia delle politiche a sostegno del successo scolastico. Soprattutto per quanti hanno alle spalle famiglie convinte dell'importanza delle credenziali educative, ma incapaci di orientarsi nel complesso sistema dell'istruzione. Oggi come ieri, può accadere che si incontrino insegnanti disponibili a spendersi oltre il loro compito per offrire informazioni aggiuntive su percorsi e opportunità formative, così come datori di lavoro che offrano utili indicazioni sulle caratteristiche dei percorsi di studio. Ma a fianco di percorsi che si potrebbero definire virtuosi, ve ne sono molti altri (e sembrano essere la maggioranza) in cui le parole chiave sono: assenza di accompagnamento, solitudini di fronte alle scelte, informazioni sbagliate ricevute, consigli ricevuti più sulla base della provenienza o del passato di immigrazione che su una reale valutazione delle proprie potenzialità e opportunità. Certi ritornelli qualificano per la verità anche le storie di molti adolescenti e giovani italiani. Ancora una volta, le vicende dei figli dell'immigrazione rispecchiano una realtà incresciosa della società italiana, ovvero quella delle (insufficienti) politiche a sostegno dell'orientamento scolastico dei giovani.

## **2. La questione cruciale dell'orientamento**

Data la recente storia di immigrazione, la presenza di allievi migranti ha nuovamente rimesso al centro della riflessione soprattutto i processi di orientamento e di accompagnamento degli studenti alla scelta del loro percorso oltre la scuola dell'obbligo. L'adagio secondo cui i figli dell'immigrazione siano interessati ad un rapido inserimento lavorativo e quindi cerchino - implicitamente - percorsi professionalizzanti è considerato come una semplicistica lettura della situazione, tale da sconfinare in una sorta di pregiudizio positivo. Come ricordano Demartini e Ricucci "esiste un cosiddetto frame delle origini (ossia un costante riferimento alla provenienza), all'interno del quale leggere anche le carriere scolastiche" (2009, 32). Ed infatti, diverse ricerche concordano nel concludere su come: "i confini nazionali continuano, a certe condizioni, a essere rilevanti, almeno nella misura in cui, nella retorica delle origini, funzionano da giustificazione legittima per descrivere la propria appartenenza ad un territorio [...] il discorso relativo alle origini, infatti, viene spesso accompagnato dalla sottolineatura dell'importanza delle pratiche quotidiane: l'esperienza, le relazioni, o semplicemente il "tempo trascorso", consentono di imparare un'altra appartenenza" (Colombo, Romaneschi, Marchetti, 2009, 92). Tali apprendimenti sembrano allora intervenire in maniera ambivalente nelle valutazioni degli insegnanti, che oscillano fra il considerare gli allievi stranieri incapaci di levarsi di dosso l'abito dell'immigrato e il dimenticare le loro origini, quasi in una sorta di frenesia di garantirne la loro assimilazione ai coetanei italiani per discendenza. La letteratura più recente spesso sottolinea posizioni estreme, che nei fatti rischiano di contribuire a lasciare sullo sfondo la vera questione da risolvere, ossia la valutazione congiunta di capacità, attitudini e desiderata per suggerire il miglior orientamento verso un percorso di formazione o di istruzione.

Si tratta di temi importanti, la cui centralità nel dibattito rischia tuttavia di lasciare sullo sfondo altri aspetti, che se non considerati contribuiscono ad ipotecare negativamente la crescita formativa delle future generazioni. A fronte di un palcoscenico scolastico che diviene sempre più eterogeneo, non più solo per provenienze, ma anche e soprattutto per percorsi, bagagli formativi, curricula, acquistano nuova centralità sia i servizi di analisi delle competenze e delle conoscenze pregresse di chi entra in istruzione dall'estero sia la lettura delle stesse per chi è in uscita dalla scuola secondaria di primo grado. In questo caso, i test di orientamento non tengono sufficientemente conto delle nuove caratteristiche degli studenti<sup>9</sup>, che potrebbero non solo avere una insufficiente competenza linguistica per rispondere a domande in italiano, ma anche una limitata conoscenza del contesto generale italiano. Entrambi elementi che ad oggi conducono verso percorsi di formazione professionale, equiparando tali mancanze ad un deficit cognitivo piuttosto che ad una socializzazione (culturale e linguistica) esperita altrove.

---

<sup>9</sup> Come già detto, ma vale la pena ricordarlo, gli studenti di origine straniera nel tempo si sono diversificati per provenienza, situazione familiare, condizione culturale, formazione pregressa, competenze linguistiche e status giuridico (sono in aumento coloro che diventano italiani).

---

A ciò va aggiunta la necessaria maggiore interazione fra la scuola e il mondo esterno ad essa, volta a migliorare l'incontro tra competenze professionali - garantite dai percorsi formativi e di istruzione ai giovani - e le richieste provenienti dalla domanda del mercato del lavoro.

### **Bibliografia**

Barbagli M., Schmoll C., 2011, *Stranieri in Italia. La generazione dopo*, Il Mulino, Bologna.

Colombo E., Domaneschi L., Marchetti C., 2009, *Una nuova generazione di italiani. L'idea di cittadinanza tra i giovani figli di immigrati*, Franco Angeli, Milano.

Ricucci R., Demartini M., 2009, "Diventare adulti a scuola", in *Fieri, Giovani e territorio: percorsi di integrazione di ragazzi italiani e stranieri in alcune province del Piemonte*, Rapporto di ricerca, Torino, pp. 23-48, disponibile su [http://fieri.it/ricerca\\_giovani\\_territorio\\_2009.php](http://fieri.it/ricerca_giovani_territorio_2009.php).

## IL CONTRIBUTO DELLA RICERCA ALLE POLITICHE FORMATIVE: GIOVANI STRANIERI E FORMAZIONE PROFESSIONALE IN PROVINCIA DI TORINO

*di Mariagrazia Santagati<sup>10</sup> – Università Cattolica di Milano*

### Introduzione

L'articolo presenta i risultati di un'indagine sugli adolescenti stranieri inseriti nei percorsi di istruzione e formazione professionale (IeFP) della provincia di Torino (Santagati, 2011). La ricerca è stata realizzata nell'ambito di un accordo di collaborazione tra il Servizio Formazione Professionale della Provincia di Torino e il Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università degli Studi di Torino, con la finalità di favorire l'inserimento e la permanenza di giovani stranieri nella formazione professionale, ambito poco studiato in Italia rispetto alla più diffusa analisi dell'impatto delle migrazioni sul sistema scolastico nei suoi differenti ordini e gradi (Besozzi, Colombo, 2009).

### La ricerca

Si tratta di un'indagine pluriennale (2006-2010), finanziata nel tempo dall'Università di Torino, dal Comune e dalla Provincia di Torino, realizzata in collaborazione con il Servizio Formazione Professionale della Provincia. Essa si è focalizzata, da un lato, sugli adolescenti stranieri che vivono una serie di svantaggi nel loro percorso formativo, indicati dalle difficoltà di accesso all'istruzione superiore, dalla "canalizzazione formativa" nelle filiere professionalizzanti, dai ritardi e dagli insuccessi scolastici, dagli elevati rischi di dispersione (Colombo, Santagati, 2010). Dall'altro lato, l'attenzione è rivolta alla formazione professionale che fatica ad affermarsi come canale alternativo ed equivalente all'istruzione, nonostante nell'ultimo decennio si sia sviluppata sempre più nella direzione di rispondere alle sollecitazioni presenti nei documenti europei. In questi ultimi, si ribadisce la necessità di innalzare la qualità della formazione e di offrire, ai più giovani, competenze spendibili nel mercato del lavoro, garantendo maggiori opportunità a gruppi particolarmente svantaggiati come gli immigrati (Lodigiani, 2008). In questo scenario si colloca, pertanto, la sfida che la formazione professionale sta affrontando nel nostro paese, ovvero il passaggio cruciale da ambito in cui si concentra un'utenza particolarmente fragile a laboratorio innovativo in cui si costruiscono chance per l'inserimento professionale e la cittadinanza sociale.

La ricerca, attraverso una metodologia quali-quantitativa, ha preso in esame la presenza degli allievi stranieri nel sistema di istruzione e formazione professionale della Provincia di Torino: si tratta di circa un migliaio di studenti, ovvero il 15% del totale degli iscritti ai corsi annuali e di qualifica finanziati con i bandi Diritto dovere e obbligo di istruzione e formazione professionale (Provincia di Torino, 2009). L'indagine si è proposta di cogliere i nodi problematici e le potenzialità dei percorsi e delle politiche formative per i giovani stranieri, analizzando il processo di integrazione dal punto di vista dell'utenza straniera – della domanda di formazione degli allievi e delle loro famiglie – e dalla prospettiva dell'offerta formativa, espressa nelle politiche della società d'accoglienza. L'itinerario ha permesso di precisare un modello analitico multidimensionale dell'integrazione formativa, articolato sui diversi livelli: personale – relativo agli atteggiamenti e al ruolo dell'allievo nel processo di integrazione; relazionale – concernente la qualità delle relazioni vissute all'interno dei contesti formativi; istituzionale – riguardante la proposta educativa e le prassi delle istituzioni formative sviluppate a favore degli allievi stranieri.

L'indagine ha mostrato come la formazione professionale rappresenti un laboratorio di convivenza interetnica e di cittadinanza, una concreta chance per l'integrazione dei giovani stranieri, spesso caratterizzati da biografie discontinue e percorsi formativi irregolari (conseguenti ad esempio a: interruzioni di frequenza, inserimenti in classi inferiori all'età anagrafica, mancato riconoscimento di corsi di studio frequentati all'estero, pendolarismo, ecc.), causati dalla migrazione, e che necessitano di particolare supporto nelle transizioni. Di fronte ai bisogni specifici di questi allievi, la formazione professionale utilizza e riadatta utilmente le proprie pratiche e strategie formative, secondo le modalità

---

<sup>10</sup> Ricercatrice in Sociologia dei processi culturali e comunicativi presso la facoltà di Scienze della formazione dell'Università Cattolica, insegna Sociologia dell'educazione e di Sociologia delle politiche formative. È responsabile del Settore educazione della Fondazione Ismu (Iniziative e studi sulla multiethnicità). E-mail: mariagrazia.santagati@unicatt.it

consuete di personalizzazione della relazione formativa (accompagnamento, tutoring, alternanza scuola-lavoro, percorsi individualizzati), che si rivelano particolarmente efficaci.

Al contempo la presenza crescente di questi allievi, motivati ad apprendere e a ottenere buoni risultati costituisce, senza dubbio, un'opportunità per il sistema formativo, sollecitando la formazione professionale a non rinviare più la questione di costituirsi come un canale "di fatto" equivalente e alternativo al sistema di istruzione, investendo sempre più nel miglioramento della qualità della propria offerta formativa e garantendo a tutti gli allievi i livelli di apprendimento necessari per la continuazione degli studi e per ulteriori qualificazioni. Tali prospettive – connesse con la fruizione piena del diritto allo studio non solo per gli stranieri, ma per tutti gli studenti – sollecitano il sistema di istruzione e formazione professionale a investire anche sulla necessaria collaborazione tra istituzioni, con positive ricadute non solo per gli studenti stranieri.

Gli esiti della ricerca offrono anche indicazioni per la governance dei processi formativi sia agli attori coinvolti (operatori, famiglie, studenti, ecc.) sia ai decisori politici. Il percorso di collaborazione tra Università e Provincia di Torino, tra l'altro, ha evidenziato l'importanza del legame tra conoscenza e governo di un fenomeno complesso come quello dell'immigrazione, nella consapevolezza che tale nesso va potenziato nella direzione di un continuo scambio tra il livello della ricerca e quello delle prassi e delle politiche formative.

In primo luogo, l'indagine è stato lo strumento che ha offerto la possibilità di aumentare le conoscenze, raccogliendo dati, raffinando progressivamente tecniche e strumenti di rilevazione: così si è cercato di fare con lo studio della presenza dei giovani stranieri nella formazione professionale, a partire da fonti primarie e secondarie. A partire da questo contributo di ricerca, sarebbe utile continuare con il monitoraggio dei dati sugli allievi stranieri nei diversi contesti territoriali (comunali, provinciali, regionali), garantendo una costante comparazione tra il sistema dell'istruzione e quello della formazione professionale.

Ad un secondo livello, si è evidenziata la spendibilità dell'indagine per la formazione degli operatori impegnati con gli allievi stranieri: i risultati sono stati discussi in un confronto continuativo con i referenti della Provincia di Torino e con il gruppo provinciale per la formazione professionale dei migranti (composto dai rappresentanti di tutte le Agenzie Formative che realizzano attività formative a favore dei cittadini migranti), in una riflessione condivisa durante tutto il percorso.

In terzo luogo, la ricerca ha contribuito all'individuazione e alla diffusione di buone pratiche e modelli di intervento nei percorsi formativi degli adolescenti italiani e stranieri, offrendo visibilità a prassi troppo spesso sconosciute e legate a piccoli gruppi di lavoro, consentendo di monitorare i risultati raggiunti e creando un nesso indispensabile tra il livello decisionale e gli ambiti di realizzazione.

Infine, l'indagine è stata il punto di partenza per discutere del miglioramento e della trasformazione delle realtà formative, impegnate con gli adolescenti nei corsi per l'assolvimento dell'obbligo: il suo ruolo è stato cruciale come ulteriore stimolo al cambiamento, poiché in grado di dar conto della validità del lavoro sul campo, delle pratiche e delle politiche.

## **Conclusioni**

In conclusione, due sono state le principali raccomandazioni per le politiche che sono scaturite dall'indagine. Senza dubbio, è fondamentale considerare l'allievo straniero una risorsa per l'intero sistema formativo, in quanto la presenza dello straniero sollecita le politiche formative a riconoscere i percorsi irregolari e discontinui diffusi tra molti giovani, a decostruire pregiudizi e stereotipi che agiscono nell'orientamento, a valorizzare le molteplici risorse di cui sono portatori gli allievi nonché a intervenire sugli svantaggi, a porsi l'obiettivo del successo formativo come traguardo raggiungibile per tutti, fondato su un legame reciproco tra formazione e lavoro che contrasta le discriminazioni e costruisce spazi di partecipazione e cittadinanza. D'altro canto è strategico, considerare la formazione professionale una chance per le nuove generazioni, soprattutto se incrementa e moltiplica le possibilità di scelta e formazione, se si assume fattivamente la responsabilità del successo formativo degli allievi, se governa i processi formativi costruendo relazioni con il mondo del lavoro e con il sistema sociale nel suo complesso, valorizzando le differenze dei singoli e preoccupandosi dell'uguaglianza di opportunità formative in termini di risultati raggiunti.

---

La ricerca è presentata nel volume *Formazione chance di integrazione. Gli adolescenti stranieri nel sistema di istruzione e formazione professionale* (Santagati, 2011).

### **Bibliografia**

Besozzi E., Colombo M., *Tra formazione e lavoro. Giovani stranieri e buone pratiche nel sistema della formazione professionale regionale*, Milano, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Orim, 2009, <http://www.orimregionelombardia.it/upload/1272031385280H.pdf>.

Colombo M., Santagati M., *Interpreting social inclusion of young immigrants in Italy*, in “*Italian Journal of Sociology of Education*”, vol. 4, n. 1, 2010, pp. 9-48, <http://www.ijse.eu/index.php/ijse/article/viewFile/50/57>.

Lodigiani R., *Welfare attivo. Apprendimento continuo e nuove politiche del lavoro in Europa*, Trento, Erickson, 2008.

Provincia di Torino - Assessorato al Lavoro e Formazione Professionale, *Le politiche di formazione professionale e del lavoro promosse e realizzate dalla Provincia di Torino*, in Osservatorio interistituzionale sugli stranieri in Provincia di Torino, Rapporto 2009, Torino, Città di Torino, Prefettura di Torino, 2009, [www.comune.torino.it/statistica/osservatorio/stranieri/2009](http://www.comune.torino.it/statistica/osservatorio/stranieri/2009).

Santagati M., *Formazione chance di integrazione. Gli adolescenti stranieri nel sistema di istruzione e formazione professionale*, Milano, FrancoAngeli, 2011.

# POLITICHE PIEMONTE

Redatto in IRES Piemonte - Via Nizza, 18 - 10125 Torino

---

## Comitato di Redazione:

Fiorenzo **Ferlaino** (Dirigente), Maria Teresa **Avato**, Davide **Barella**, Alberto **Crescimanno**, Tommaso **Garosci**, Carla **Nanni**, Daniela **Nepote**, Giovanna **Perino**, Cristina **Bargerò**, Marco **Bagliani**.

## La Rete dei Corrispondenti:

Prof. **Francesco ADAMO**, Presidente Geoprogress, Università del Piemonte Orientale. - Prof. **Carlo Alberto BARBIERI**, vice-Presidente INU, Politecnico di Torino. - Dott. **Franco BECCHIS**, Presidente Fondazione per l'Ambiente Teobaldo Fenoglio. - Prof. **Giuseppe BERTA**, Università Bocconi di Milano. - Dott. **Enrico BERTACCHINI**, Centro Studi Silvia Santagata, Torino. - Dott. **Federico BOARIO**, esperto analisi sul commercio, Torino. - Dott. **Francesco BRIZIO**, Presidente Gruppo Torinese Trasporti - GTT. - Prof. **Giorgio BROSIO**, Presidente SIEP, Università di Torino. - Dott. **Marco CAMOLETTO**, Presidente, AMIAT Torino. - Prof. **Riccardo CAPPELLIN**, Presidente Associazione Italiana di Scienze Regionali. - Prof. **Alberto CASSONE**, POLIS, Università Piemonte Orientale. - Dott. **Marco CAVAGNOLI**, Responsabile Centro di Competenza Edilizia e Gestione del Territorio CSI-Piemonte. - Dott.ssa **Tiziana CIAMPOLINI**, Responsabile Osservatorio delle Povertà e delle Risorse, Caritas Torino. - Prof. **Sergio CONTI**, DITer, Università di Torino. - Prof. **Giuseppe COSTA**, Università di Torino, Centro di Documentazione per la Promozione della Salute DoRs. - Ing. **Sergio CRESCIMANNO**, Segretario Generale del Consiglio Regionale del Piemonte. - Dott. **Roberto CULLINO**, Banca d'Italia, Sede di Torino. - Dott. **Luca DAL POZZOLO**, Presidente Fondazione Fitzcarraldo. - Prof. **Luca DAVICO**, Comitato Rota - Eau Vive. - Prof. **Antonio DE LILLO**, Università degli Studi di Milano Bicocca. - Prof. **Giuseppe DEMATTEIS**, Presidente Dislivelli, DITer, Politecnico di Torino. - Dott. **Livio DEZZANI**, Regione Piemonte, Direttore Programmazione strategica, Politiche territoriali. - Prof. **Cesare EMANUEL**, Pro-Rettore Università Piemonte Orientale. - Prof. **Roberto GAMBINO**, European Documentation Centre on Nature Park Planning, Politecnico di Torino. - Prof. **Massimo Umberto GIORDANI**, Fondazione Torino Wireless, Politecnico di Torino. - Arch. **Mauro GIUDICE**, Presidente Istituto Nazionale di Urbanistica del Piemonte. - Arch. **Daniela GROGNARDI**, Urbanistica, Comune di Torino. - Prof. **Piero IGNAZI**, Dipartimento di Scienza Politica, Università di Bologna. - Prof. **Adriana LUCIANO**, Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università degli Studi di Torino. - Prof. **Maria Luisa BIANCO**, Presidente del Dipartimento di Ricerca Sociale del Piemonte Orientale. - Prof. **Roberto MAZZOLA**, Dipartimento di Scienze Giuridiche ed Economiche, Università del Piemonte Orientale. - Prof. **Alfredo MELA**, Direttore Appunti di Politiche Territoriali, DINSE, Politecnico di Torino. - Prof. **Manfredo MONTAGNANA**, Presidente Unione Culturale Franco Antonicelli. - Dott.ssa **Paola MORRIS**, CEI-Invest in Torino Piemonte Centro Estero per l'Internazionalizzazione. - Prof. **Angelo PICHIERRI**, Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università degli Studi di Torino. - Dott. sa **Pina NAPPI**, ARPA-Piemonte. - Prof. **Enzo RISSO**, Presidente IRES-Piemonte. - Dott. **Marco RIVA**, Fondazione Rosselli. - Prof. **Giuseppe RUSSO**, Founding Partner, Step Ricerche. - Prof. **Salvatore RIZZELLO**, Preside Facoltà di Giurisprudenza, Università del Piemonte Orientale. - Prof. **Riccardo ROSCELLI**, Presidente SITI, Politecnico di Torino. - Prof. **Nanni SALIO**, Presidente Centro Studi Sereno Regis. - Prof. **Mario SALOMONE**, Presidente Istituto per l'Ambiente e l'Educazione Scholé Futuro. - Prof. **Carlo SALONE**, DITer, Università di Torino. - Prof. **Walter SANTAGATA**, direttore Centro Studi Silvia Santagata, Torino. - Prof.ssa **Agata SPAZIANTE**, DITer, Politecnico di Torino. - Dott. **Roberto STROCCO**, Ufficio Studi e Statistiche dell'Unioncamere Piemonte. - Dott.ssa **Francesca TRACLO**, Direttrice Fondazione Rosselli. - Prof. **Massimo Umberto GIORDANI**, Fondazione Torino Wireless, Politecnico di Torino. - Prof. **Giampaolo VITALI**, Ceris-Cnr. - Dott. **Mauro ZANGOLA**, Direttore Ufficio Studi della Confindustria di Torino.

04 giugno 2012

codice ISSN 2279-5030